

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|---|----|
| 16/06/2011 Avvenire - Nazionale Abolizione Province, nuovo rinvio | 4 |
| 16/06/2011 Avvenire - Nazionale Sull'acqua che verrà i conti non tornano | 5 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Acconto Ici con F24 ma senza slittamenti | 7 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Palermo, la voragine delle partecipate | 8 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Sul Mezzogiorno spiragli di luce | 10 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Sanità: 12 miliardi dai costi standard | 11 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Bonus Sud finanziato dal Fesr | 12 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Case rurali esenti Ici solo in categoria A/6 | 13 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Reclutamento per concorso negli organismi partecipati | 14 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Puglia, no al consiglio allargato | 15 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Riscossione locale con le armi spuntate | 17 |
| 16/06/2011 Il Sole 24 Ore Via ai Confidi dei professionisti | 18 |
| 16/06/2011 ItaliaOggi Quelle province sono da salvare | 21 |
| 16/06/2011 ItaliaOggi Rivivono le gestioni in economia dei comuni | 22 |

| | |
|---|----|
| 16/06/2011 La Padania | 23 |
| DI sviluppo, la fiducia slitta a lunedì | |
| 16/06/2011 La Padania | 24 |
| «Il Governo si muova, il rischio è la paralisi» | |
| 16/06/2011 La Padania | 25 |
| «Eliminare subito gli errori di Prodi» | |
| 16/06/2011 La Padania | 26 |
| Patto di Stabilità, è ora di rottamarlo | |
| 16/06/2011 La Padania | 28 |
| Province, nessuna soppressione | |
| 16/06/2011 Eco di Bergamo | 29 |
| L'intervista Luca Antonini presidente Copaff «Il Big Bang per i Comuni sarà nel 2012» | |
| 16/06/2011 Eco di Bergamo | 30 |
| Le reazioni da Roma Sanga: sempre peggio | |
| 16/06/2011 Eco di Bergamo | 31 |
| «Dati da prendere con le molle» | |
| 16/06/2011 Eco di Bergamo | 32 |
| Benedetta Ravizza A Pontida sventolerà ancora la bandiera del federalismo? Sicuramente resta uno dei cavalli di battaglia della Lega, ma secondo l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) dell'Anci si è ancora lontani dal soddisfare il motto di | |
| 16/06/2011 Panorama | 34 |
| Anci asse tra pm: de magistris sostiene emiliano | |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

la legge

Abolizione Province, nuovo rinvio

La Lega vota insieme all'Italia dei Valori. Saldatura Pd-Pdl per uno slittamento in Commissione

DA ROMA L'abolizione delle province, per ora, non si farà. Slitta infatti a data da destinarsi l'esame della proposta di legge dell'Idv sulla soppressione delle province: con il solo voto contrario dei dipietristi, dell'Udc e della Lega, l'Aula della Camera ha approvato la richiesta di «rinvio ad altra seduta» dell'esame del testo, cavallo di battaglia dell'Idv, giunto in Aula dopo che in commissione era stato votato il mandato al relatore Donato Bruno (Pdl) senza che ci fosse una maggioranza a sostegno del provvedimento. A chiedere il rinvio del testo è stato il Pd, con Dario Franceschini. A «benedire» la richiesta, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il quale ha spiegato che il Governo vuole razionalizzare le province ma «senza scadenze come quella imposta dall'esame d'aula». Calderoli si è espresso per una riduzione delle province, esprimendo dubbi su una loro soppressione totale: «La razionalizzazione - ha spiegato - non può essere la cancellazione. È impensabile che il cittadino debba avere come unico riferimento la Regione o il comunello nella valle di montagna». Sulla decisione di rinviare la proposta di legge si è verificata una saldatura di Pd e Pdl. Il capogruppo dei democratici Franceschini ha difeso la scelta di soprassedere: «A volte è meglio rinviare un provvedimento se questo finisce per chiudere ogni possibilità di riforma, come sarebbe successo se fosse stata bocciata dal voto d'aula la posizione 'di bandiera dell'Idv». Secondo Franceschini, con il rinvio si eviterà di pregiudicare la discussione: «Ora possiamo rimettere mano alla questione. Il Pd ha già pronte alcune proposte che prevedono l'abolizione delle province nelle aree metropolitane». Posizione che non ha convinto la parlamentare dell'Api Linda Lanzillotta, che ha accusato Pd e Pdl di aver dato vita a un'alleanza anomala per evitare la soppressione delle province. Durissimo Fli, che con Giorgio Conte ha preso di mira il governo, accusandolo di aver tradito un punto qualificante del programma elettorale del centrodestra. All'Idv non è restato che prendere atto della decisione dell'aula: il capogruppo Massimo Donadi ha poi chiesto alle altre forze di opposizione di fare fronte comune in commissione, ma la sua richiesta per ora è caduta nel vuoto.

l'inchiesta Dopo la vittoria i referendari puntano ad applicare ai servizi pubblici locali l'articolo 43 della Costituzione realizzando un nuovo modello di economia sociale basata sulla «partecipazione» dei cittadini Davvero una svolta? GESTIONE ALLA PROVA Le preoccupazioni dei sindaci. I Comuni controllano la maggioranza delle società e toccherà a loro sostenere le spese per gli acquedotti: si parla di costi dai 40 ai 64 miliardi

Sull'acqua che verrà i conti non tornano

Nodo risorse. Al via la fase del «pubblico partecipato» I teorici della ripubblicizzazione vogliono affidare ad utenti e lavoratori del ciclo dell'acqua il controllo sulle società di gestione

DI PAOLOVIANA

"La libertà è partecipazione..." cantava Giorgio Gaber ed era, non a caso, il 1972. Reagan era un governatore tra i tanti, la Thatcher solo un leader di partito, mentre da noi nelle aule delle università e nei board delle partecipazioni statali si ragionava di economia sociale e di come realizzare l'articolo 43 della Costituzione, che prevede di affidare il controllo dei «servizi pubblici essenziali» a «comunità di lavoratori o di utenti». È quel che vogliono fare i comitati del sì dopo la vittoria del doppio referendum sull'acqua, quando discettano di «ripubblicizzare» i servizi idrici integrati, che la legge Galli aveva indirizzato verso la privatizzazione. «Nessun assemblearismo, nessun ritorno al collettivismo degli anni Settanta - premette Ugo Mattei, l'ordinario di diritto civile dell'Università di Torino che ha scritto i quesiti - ma dopo la sbornia di liberismo degli ultimi trent'anni vogliamo restituire agli utenti il controllo di un bene comune e per farlo occorre cambiare mentalità e politiche». Ritorno al futuro: dalla scuola di Chicago a Costantino Mortati, ma in senso ecologista. I referendari vogliono sostituire l'ideologia liberista delle privatizzazioni con quella dell'economia sociale, che apparenta dicono - la dottrina sociale cattolica al socialismo riformista della Seconda Internazionale. Il mix ha un precedente nell'Assemblea costituente; uno dei frutti del connubio fu proprio l'articolo 43 che realizzava la partecipazione di «utenti e lavoratori» avversata nel secolo precedente dai liberali e dai fascisti, un "patto" che si è riverberato sul codice civile anche in età repubblicana. La riedizione dell'accordo «cattocomunista» spiega l'enfasi posta dai comitati del sì, tendenzialmente guidati dalla sinistra ecologista, con i cattolici, mentre i referendari coltivano una certa freddezza verso Bersani, cui, più che la tardiva conversione alla battaglia sull'acqua, non perdonano le lenzuolate, come non dimenticano che il segretario del Pd - con Enrico Letta e a Burlando - è stato l'artefice delle privatizzazioni dell'energia e dei trasporti. Nel concreto, i referendari contano di stoppare ogni manovra di privatizzazione dei servizi pubblici locali, sperimentando in alcuni Comuni-pilota forme di gestione ex articolo 43. Nichi Vendola ha proclamato a gran voce la ripubblicizzazione in Puglia e a Napoli, l'assessore Alberto Lucarelli, un giurista cui de Magistris ha affidato la delega ai «beni comuni» (si annunciano altre battaglie...) potrebbe trasformare la Arin spa, di proprietà del Comune, in una «azienda speciale partecipata». Non è ancora chiaro cosa sia, ma, abrogata la norma che imponeva le gare per affidare i servizi, si apre una prateria dinnanzi ai creativi del diritto. «Un ciclo si è chiuso e gli strumenti per politiche della partecipazione, che incentivino i cittadini a mettersi al servizio del bene comune, esistono già - obietta Mattei -. Un contratto redatto secondo il diritto vigente può privilegiare il profitto ma anche contenere clausole normative a tutela del bene comune e individuare ciò che è indisponibile, come l'accesso all'acqua per i meno abbienti». A presidiare il nuovo sistema sorgeranno «organismi di controllo in cui saranno rappresentati utenti e lavoratori, come vuole la Costituzione» aggiunge il giurista torinese, che cita precedenti olandesi («ante Stato moderno») e americani («le rappresentanze dei genitori supervisionano le scuole pubbliche e hanno un potere non formale»). In questa prospettiva, le spa quotate in borsa non dovrebbero subire grandi scossoni anche se Acea ed Hera, i giganti del settore, paiono in fibrillazione. Dopo l'abolizione della norma sulla «adeguata remunerazione» sono stati annunciati i ricorsi dei consumatori per ottenere l'immediata revisione delle bollette ma non è escluso che anche qualche convenzione tra i gestori e i Comuni vada rivista. A vivere ore di ansia sono soprattutto i sindaci. Poiché controllano la maggioranza delle società di gestione, toccherà a loro riparare gli acquedotti: si parla di un fabbisogno dai 40 ai 64 miliardi che, in virtù del referendum, non si possono più caricare sulle tariffe. «Nei

bilanci comunali non ci sono margini conferma Antonio Misiani, responsabile del federalismo fiscale per Legautonomie -, visto che la riforma federalista comporterà una riduzione delle risorse di 1,5 miliardi quest'anno e di 2,5 il prossimo». Se non si potrà pescare dalle nuove imposte sugli immobili o dalla compartecipazione all'Iva non resterà che vendere i gioielli di famiglia. Potrebbe aiutare il federalismo demaniale, che trasferirà ai Comuni alcuni beni dello Stato. Ma l'elenco è bloccato da mesi.

Così la gestione dell'acqua in Italia LA MAPPA DEGLI AFFIDAMENTI Fonte: Utilitatis, Federutility * *
gestione Ato non prevista per legge L'ATO Nessuno Società a capitale misto Società quotate in Borsa Società in house (pubbliche) Concessioni a società di capitali L'Ambito territoriale ottimale è un territorio su cui sono organizzati servizi pubblici integrati, come quello idrico Affidamenti transitori, plurigestione o in salvaguardia I NUMERI 72 ATO 19 62 13 34 ANSA-CENTIMETRI

Foto: Adesso i referendari auspicano la nascita di «organismi di controllo in cui saranno rappresentati utenti e lavoratori, come vuole la Costituzione»

L'altra scadenza. Prima rata al 50%

Acconto Ici con F24 ma senza slittamenti

Luciano De Vico

Oggi scade il termine per il pagamento dell'acconto Ici. La proroga al 6 luglio disposta dal Dpcm del 12 maggio 2011, che riguarda le persone fisiche per tutti i versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, non interessa l'imposta comunale. La prima rata, pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazionideidodicimesi dell'anno precedente, deve essere versata entro il 16 giugno.

La seconda, invece, da calcolarsi a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata, entro il 16 dicembre. Il versamento può essere eseguito, indipendentemente dal Comune in cui gli immobili sono situati, tramite il modello F24. Quest'ultima modalità è molto vantaggiosa, in quanto consente di compensare l'imposta dovuta con tutte le altre imposte, tributi, diritti camerali, contributi previdenziali, premi assicurativi, eccetera, che trovano spazio nel modello di pagamento unificato, e inoltre, contrariamente a quanto avviene con i bollettini di conto corrente pos tale, con un solo modello si può versare l'imposta in favore di dis tinti comuni.

La compensazione è consentita non solo ai contribuenti che utilizzano il modello Unico, ma anche a coloro che hanno presentato il modello 730, compilando l'apposito quadro I. In quest'ultimo caso, però, occorre prestare particolare attenzione, in quanto la proroga disposta dal Dpcm del 16 giugno ha interessato anche i termini di consegna delle copie delle dichiarazioni elaborate e dei relativi prospetti di liquidazione, termini che per i sostituti d'imposta (in caso di assistenza fiscale diretta) sono scaduti ieri e per i Caf e i professionisti abilitati scadono il 30 giugno prossimo. Ebbene, in assenza del prospetto di liquidazione, che riporta con precisione l'ammontare e i codici tributo dei crediti effettivamente spettanti, può essere azzardato procedere con la compensazione, a meno che non si è assolutamente certi circa la natura e l'ammontare del credito. Si ricorda in proposito che i contribuenti che hanno presentato il 730 e intendono compensare l'Ici sono comunque tenuti a presentare il modello F24, anche se a zero. Il modello F24 può essere presentato presso qualsiasi sportello degli agenti della riscossione, una banca, un ufficio postale e, se si vogliono evitare code, si può pagare anche on line, mediante i servizi di home banking delle banche e di poste italiane, oppure mediante il servizio telematico (Entratel o Fiscoline) utilizzato per la presentazione telematica delle dichiarazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali/2. Nel bilancio di previsione 2011 tagliati i trasferimenti dello Stato e del Cipe, ridotte del 10% le spesi correnti

Palermo, la voragine delle partecipate

Le controllate portano a fondo il già precario equilibrio finanziario del Comune EMERGENZA SOCIALE Finiti i soldi per gli stipendi dei lavoratori della Gesip. I casi Amat e Amia acuiscono il malessere generato dalla crisi della grande impresa

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

I conti del Comune scricchiolano e fanno traballare la giunta Cammarata, che con il sostegno di Pdl, Popolari d'Italia Domani e Forza del Sud ha dalla sua appena 22 consiglieri contro i 28 dell'opposizione, che aggrega Pd, Mpa, Idv, Sel e Un'altra storia. Nel bilancio di previsione del 2011, che dovrà essere approvato entro il 30 giugno, i trasferimenti correnti dello Stato calano da 394 a 349 milioni, quelli del Cipe scendono a 12 milioni contro i 34 dell'anno precedente, e diminuiscono da 66 a 55 milioni le entrate extratributarie, solo in parte compensate dall'incremento da 218 a 225 milioni di quelle tributarie. Si contraggono, da 848 a 766 milioni, le spese correnti. Il settore della pubblica istruzione subisce il taglio più incisivo, -46%; è ridotta all'osso la spesa sociale, mentre 291 milioni se ne vanno per i dipendenti comunali: 7.500 esclusi gli addetti alle partecipate, con i quali il totale degli stipendiati, diretti e indiretti, sale a 22mila unità.

Sono proprio le imprese partecipate a mettere a repentaglio l'equilibrio finanziario dell'amministrazione e a destare allarme sociale. Qualche settimana fa, asserragliati sul tetto del municipio, alcuni operai della Gesip hanno lanciato tegole in strada in segno di protesta. Con 1.900 lavoratori, molti dei quali ex detenuti, questa società provvede alla manutenzione del verde pubblico, alla pulizia di uffici comunali, scuole elementari, asili, piscine e altro ancora nonché ai servizi cimiteriali. Però è in dissesto da anni e il Comune ha esaurito i fondi che aveva appostato in bilancio per assicurarne la continuità aziendale. Dal 5 giugno non ci sono più i soldi per gli stipendi.

Per stare in equilibrio, l'impresa avrebbe bisogno di 80 milioni, ma dei 255 previsti dal Comune per le partecipate solo 19 sono in quota a Gesip. Che si sommano ai 20 provenienti dal Cipe per progetti d'investimento.

Il sindaco ha fatto i salti mortali per trovare 5 milioni con cui pagare gli stipendi per un mese, in attesa che arrivino i fondi dallo Stato. Diego Cammarata pensa di strappare al governo un ultimo assegno che gli consenta di galleggiare fino alle elezioni dell'anno prossimo per poi ricollocarsi altrove. Chiede un contributo straordinario di cinque anni a scalare (50 milioni per il 2011, 40 per il 2012, 30 per il 2013 e così via fino al 2015) per poter distaccare i 1.900 della Gesip tra il municipio e le Spa, bloccando in entrambi i casi il turnover. Solo che il premier Silvio Berlusconi ha le sue gatte da pelare dopo la disfatta alle amministrative, e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è notoriamente restio a gettare denaro nel tritacarne palermitano. Così la situazione incancrenisce ogni giorno che passa.

Anche l'Amat si dibatte tra le difficoltà. L'azienda dei trasporti genera perdite e per pagare il personale deve indebitarsi con le banche pur vantando 140 milioni di crediti dal socio pubblico. La ragioneria generale stenta a versarle i ratei mensili del contratto di servizio.

Batte cassa pure l'Amia, in gestione commissariale da poco più d'un anno, che ha chiuso il 2010 con un risultato netto di -18 milioni e debiti per 210 a fronte di crediti sulla cui esigibilità i commissari tacciono. La società per la raccolta dei rifiuti e lo spazzamento e la manutenzione delle strade chiede 20 milioni in più l'anno di trasferimenti per riequilibrare il rapporto costi/ricavi. Altrimenti minaccia di applicare i contratti di solidarietà.

C'è poi la palla al piede dell'Amia Essemme, uno stipendificio per 900 spazzini che il Comune sarebbe disposto ad accollarsi, dopo avere obbligato l'azienda ad assumerli, se la capogruppo Amia Spa rinunciasse ai 27 milioni di quota parte del contratto di servizio. Il problema vero è che l'intero gruppo continua a

rappresentare una minaccia per i conti della città: non ha ancora superato la crisi di liquidità che l'ha portato al dissesto.

Sostiene Davide Faraone, capogruppo del Pd: «Il ritardo di un anno nei trasferimenti alle ex municipalizzate si trasmette alle società fornitrici, che a loro volta sono costrette a indebitarsi e a interrompere il flusso degli stipendi. Il Comune paga in media i creditori con tre anni di ritardo e l'Aidapa gli assegna un rating di classe "E", che vuol dire default. È un sistema in avvitamento finanziario che peraltro si regge su 1,5 miliardi di residui attivi e 1,4 di residui passivi e su debiti fuori bilancio che nel 2011 hanno raggiunto la soglia patologica dei 26 milioni. Sono cifre abnormi». Aggiungiamo a tutto questo la crisi di realtà industriali quali i Cantieri navali, la Keller, l'Italtel, il Cres e la Fiat di Termini Imerese, lo spostamento all'estero di vari call center, il mancato rinnovo di molti contratti a tempo determinato e abbiamo la misura esatta del rischio di esplosione sociale che incombe su Palermo e su chi la governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Emergenza bilancio. Il Comune di Palermo (nella foto a sinistra, la sede del Comune) è in forte difficoltà finanziaria: a corto di fondi, in media paga i creditori con tre anni di ritardo. Il 5 giugno sono esauriti i fondi appostati in bilancio per la continuità aziendale della controllata Gesip, che conta 1.900 addetti (sopra, una fase degli incidenti avvenuti lo scorso aprile durante una manifestazione di protesta dei dipendenti della società).

DECRETO SVILUPPO / 2

Sul Mezzogiorno spiragli di luce

Un nuovo bonus si è aggiunto nel decreto sviluppo a quelli sulle assunzioni e sulla ricerca. Riguarderà gli investimenti nel Mezzogiorno. È una buona notizia. Da tutti i dati pubblicati recentemente il Sud continua ad arrancare sulla strada dello sviluppo. Un incentivo fiscale che possa attrarre gli investimenti, non legato strettamente ai nuovi posti di lavoro, può contribuire a portare attività e produzione nelle regioni meridionali. E alla fine a beneficiarne sarà di certo anche l'occupazione. Bene, dunque. L'importante ora è che lo strumento sia davvero disponibile e adeguatamente finanziato. Come per gli altri crediti d'imposta introdotti dal decreto sviluppo, il discorso della copertura appare ancora fragile. Molto dipenderà dall'Europa, ma il Governo deve fare uno sforzo in più perché il tris di bonus possa diventare realmente un volano di crescita. Uno sforzo che si deve tradurre in coperture certe e finanziamenti certi degli strumenti. Le compatibilità finanziarie sono quelle che sono. Ma almeno su questi strumenti già varati bisogna garantire le risorse necessarie a farli funzionare. Altrimenti si rischia un controproducente effetto beffa.

Gli effetti del federalismo

Sanità: 12 miliardi dai costi standard

CINQUE REGIONI Solo da Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Lazio si ricaverebbero 9,4 miliardi l'anno, pari al 77% dei risparmi complessivi

Roberto Turno

La chiamano la «frontiera dell'efficienza». Riuscire a toccarla sarebbe il Bengodi per i conti pubblici. Un tesoretto che da solo varrebbe nel tempo un quarto della manovra: ben 12 miliardi di risparmi di spesa sanitaria pubblica in meno, lo 0,8% del pil. E soltanto da cinque Regioni - Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Lazio - si ricaverebbero 9,4 miliardi l'anno, il 77% dei risparmi complessivi. Gradualmente, ma lungo un percorso di convergenza, massimo dieci anni, sicuro e senza strappi.

Il nuovo Eldorado della speranza di raddrizzare i bilanci di asl e ospedali è proposto da una ricerca del Cerm, curata da Fabio Pammolli e da Nicola Salerno. Proposta azzardata, ma che non manca di consegnare spunti e riflessioni ai tecnici dell'Economia e della Ragioneria proprio nel momento in cui sulla spesa sanitaria si stanno concentrando parte degli interventi della manovra in cantiere, soprattutto a partire dal 2013 con la contabilizzazione di effetti di risparmio tra 4 e 6 miliardi grazie all'applicazione dei costi standard e della regola aurea del benchmark tra le Regioni migliori per spesa ed efficienza.

La ricerca parte proprio dal riconoscimento dell'esistenza di gap strutturali di efficienza e qualità regionali che vedono il Sud «staccato dal resto d'Italia», a testimonianza appunto dell'«urgenza delle riforme». Il percorso di rientro naturalmente sarebbe doloroso e richiederebbe una cura di «universalismo sanitario selettivo» comune a tutte le Regioni. Proposta anche per questo politicamente e socialmente non facile da realizzare, che però guarda avanti, alla sostenibilità nel tempo del welfare sanitario.

I conti del Cerm, guardando ai costi standard, puntano a una ricucitura del sistema sanitario con un obiettivo di performance e un benchmark (l'Umbria) comune a tutte le Regioni. E tutte le Regioni - chi più, chi meno - avrebbero posizioni (e spese) da scalare. Ma per il Sud si sarebbe a tutti gli effetti un percorso di guerra. La Campania, dovrebbe ridurre la spesa del 33 e aumentare la qualità delle prestazioni del 90%, la Sicilia del 24 e del 90%, la Puglia del 24 e del 96%, il Lazio del 13 e del 76%, la Calabria del 15 e del 132 per cento. A ulteriore testimonianza che dove per la salute si macinano disavanzi miliardari, si ha anche la beffa per gli assistiti della qualità più bassa delle cure. Che poi il federalismo possa essere davvero il medico migliore, sarà tutto da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto sviluppo L'ESAME IN PARLAMENTO

Bonus Sud finanziato dal Fesr

La copertura dai fondi Ue non spesi - Con la vecchia versione crediti per un miliardo l'anno IL PLAFOND Le risorse saranno definite sulla base della ricognizione di Fitto con le Regioni sullo stato di avanzamento dei programmi comunitari

Carmine Fotina

ROMA

Nove per cento appena di spesa. È il dato da cui partire per spiegare le origini e le prossime tappe della misura che rilancia il credito di imposta per investimenti al Mezzogiorno. L'emendamento al Dl sviluppo che rifinanzia la vecchia Tremonti Sud fa esplicito riferimento «ai ritardi» nell'impegno e nella spesa del Fondo europeo di sviluppo regionale, un grande contenitore che, incluso il cofinanziamento nazionale, per il periodo 2007-2013 vale 35,9 miliardi ma vede impegni e pagamenti fermi, rispettivamente, al 21 e al 9,4% (resoconto della Ragioneria a febbraio 2011).

Sarà una piccola dote di questo "tesoretto", da individuare tra quanto non ancora impiegato, a finanziare la nuova misura. Si potrà solo attingere a quegli "assi" strettamente destinati a misure di sviluppo: il Pon ricerca e competitività a livello nazionale e i singoli programmi a livello regionale. Oltre a Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata (regioni dell'Obiettivo convergenza nella programmazione 2007-2013) sono interessate anche Abruzzo, Molise e Sardegna. Nei mesi scorsi, nel pieno del dibattito sull'incapacità di spesa dei fondi europei da parte dell'Italia, erano circolate ipotesi intorno ai 3 miliardi di euro. Ma nel frattempo parte delle risorse potrebbe essere stata impegnata e soprattutto sono scattate nuove regole su monitoraggio e sanzioni in caso di ritardi fissate dal ministero per i rapporti con le regioni. Per definire dunque con certezza la cifra che potrebbe andare a copertura bisognerà attendere ancora qualche giorno quando sarà ultimata la ricognizione sul target fissato per lo scorso 31 maggio (100% degli impegni stabiliti per i programmi avviati nel 2009).

Volgendo invece lo sguardo al passato, si scopre che la vecchia Visco Sud (legge 388/2000) e dopo la legge 296/2006 hanno concesso crediti per 1-1,5 miliardi l'anno (i 4 miliardi del 2008 arrivarono con la riapertura dei termini dopo il 2007). Numeri che, però, si riducono se si considera quanto effettivamente realizzato sul prenotato. Tuttavia, per capire se questi volumi possono essere più o meno replicati, bisognerà attendere il decreto del Mef su limiti di finanziamento per ciascuna regione interessata, durata delle agevolazioni e disposizioni di attuazione coerenti con le procedure dei fondi Ue. Da verificare, tra gli altri punti, quanto il meccanismo sarà vincolante rispetto alla versione precedente. La Tremonti Sud permetteva di usufruire del credito d'imposta per progetti d'investimento nei quali sono ricompresi la realizzazione di un nuovo stabilimento, l'ampliamento di uno esistente, la diversificazione della produzione. Il meccanismo del tutto automatico del credito, originariamente previsto, fu corretto con la legge 129 del 2008 prevedendo alcuni vincoli e limiti per poter governare l'impatto sui conti pubblici.

La nuova misura dovrà comunque passare per Bruxelles. La Ue, che sta valutando la copertura tramite fondi comunitari del bonus occupazione, aprirà un'istruttoria separata per gli investimenti. Il negoziato non è semplice perché il credito di imposta va armonizzato ai sistemi di rendicontazione previsti per i fondi comunitari. Ma nell'emendamento presentato da Galletti, Ciccanti e Occhiuto (Udc) e approvato dalle commissioni della Camera, si confida sui nuovi orientamenti europei. In particolare sulle decisioni del Patto Europlus di marzo che dà maggiori margini alla fiscalità di vantaggio prevedendo «strumenti specifici e iniziative comuni ai fini della promozione della produttività nelle regioni in ritardo di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni Molise Abruzzo Basilicata Sardegna Calabria Sicilia Campania Puglia Mezzogiorno Totale

Catasto. Liberalizzato il commercio dei dati

Case rurali esenti Ici solo in categoria A/6

Saverio Fossati

Tutte le case rurali finiranno nella categoria catastale A/6 e non pagheranno l'Ici. Con l'ennesimo giro di boa normativo, allo scopo di sanare la frattura tra Cassazione e agenzia delle Entrate nella quale si dibattevano migliaia di agricoltori in perenne contenzioso fiscale, ora tutti dovranno mettersi in coda per autocertificare la propria posizione e farsi accatastare la casa in A/6 (abitazioni di tipo rurale). Il problema nasce dal DI 557/93, che all'articolo 9 aveva fissato il requisito, ai fini fiscali, per il riconoscimento della «ruralità» dei fabbricati, che di conseguenza, indipendentemente dalla categoria catastale attribuita a suo tempo, non sarebbe soggetto a Ici. Nonostante la complessità della norma, che indicava una nutrita serie di caratteristiche (sia per le abitazioni che per gli immobili strumentali), in questi anni il contenzioso vedeva la Cassazione, sulla spinta dei Comuni, riconoscere la "qualifica" solo agli immobili iscritti alla categoria catastale A/6. Categoria che peraltro in molti casi l'agenzia del Territorio si rifiutava di attribuire, perché l'abitazione rurale doveva essere, secondo le indicazioni del 1939, un abituro contadino senza servizi o poco più e non una villetta come accade ormai normalmente, dato che il tenore di vita della popolazione rurale si è, fortunatamente, elevato negli ultimi 70 anni.

Ora il problema sarà risolto, anche se in modo macchinoso: gli interessati presenteranno al Territorio, entro il 30 settembre 2011, un'autocertificazione sul possesso dei requisiti dal 2005, in via continuativa. Entro il 20 novembre l'agenzia, previa verifica, concederà la sospirata categoria A/6 (o D/10 per gli immobili agricoli strumentali come stalle, fienili o rimesse). Un Dm dell'Economia stabilirà le modalità dell'operazione.

Un'altro emendamento "catastale" liberalizza la commercializzazione dei dati ipotecari catastali, oggi esclusiva dell'agenzia del Territorio (la consultazione per i privati era e resta gratuita).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Dalle società alle fondazioni

Reclutamento per concorso negli organismi partecipati

Gianni Trovati

MILANO

Gli obblighi di reclutare tramite concorso il personale e di assegnare seguendo i principi di evidenza pubblica collaborazioni e incarichi non è limitato alle società dagli enti locali, ma si estende a tutti gli organismi partecipati, comprese le fondazioni, le istituzioni, le aziende speciali o le fondazioni. Su tutte queste realtà, inoltre, il Comune deve effettuare la stessa attività di sorveglianza che assicura sugli organismi societari.

L'indicazione arriva dalla Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 350/2011 offre un'interpretazione estensiva degli obblighi introdotti dalla manovra estiva del 2008 (articolo 18 della legge 133/2008).

Nel tentativo di evitare che le partecipate facessero da valvola di sfogo per assunzioni che gli enti non potevano effettuare in prima persona, la manovra del 2008 ha introdotto il principio in base al quale questi organismi devono seguire le stesse regole che disciplinano gli enti da cui sono controllati. La norma parla solo delle società, ma la lettura sostanziale proposta dai magistrati contabili estende gli stessi obblighi a tutti gli organismi collegati all'ente locale, a prescindere dalla loro natura giuridica.

I presupposti su cui si basa l'interpretazione della Corte sono due. L'articolo 18 della legge 133, prima di tutto, si preoccupa di precisare espressamente alcune esclusioni, sottolineando per esempio che gli obblighi di natura pubblicistica non si applicano alle società quotate, in quanto per queste ultime esistono solo gli obblighi fissati dal diritto civile. La seconda esclusione riguarda le società partecipate ma non controllate dagli enti locali, anche per la presenza importante di capitali privati, che non possono essere attirate al regime pubblicistico. L'elenco dei regimi speciali, insomma, va considerato tassativo, e chi non vi rientra va considerato escluso.

Oltre a questo, i magistrati contabili sottolineano che l'equiparazione fra società e altre partecipate è più generale, e fissata dallo stesso testo unico degli enti locali (articolo 114 del Dlgs 267/2000).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali/1. La Consulta bocchia la norma che aumenta il numero dei consiglieri da 70 a 78:
«Anticostituzionale»

Puglia, no al consiglio allargato

Con il referendum politici nelle partecipate: spoil system al via a breve IL CASO PUGLIESE Nel 2010 l'Ufficio elettorale non applicò il premio di maggioranza perché in contrasto con lo Statuto e gli esclusi fecero ricorso

Gianni Trovati

MILANO

Nel consiglio regionale pugliese ci possono essere fino a otto persone di troppo. Colpa del premio di maggioranza inserito nella legge elettorale regionale del 2005, che in nome della «stabilità» permette di assegnare alle liste collegate al candidato presidente uscito vincitore una quota di seggi aggiuntivi. Il meccanismo, mutuato dalle regole elettorali nazionali, si traduce in pratica in una doppia spinta alla maggioranza, che può portare il consiglio regionale a essere più affollato rispetto a quanto previsto dallo Statuto. Su tutto questo, però, ieri è arrivato il «no» della Corte costituzionale, che nella sentenza 188/2011 ha dichiarato illegittimo l'incentivo alla stabilità in salsa pugliese, introdotta dalla Regione allora guidata da Raffaele Fitto qualche mese prima delle elezioni terminate con la vittoria dell'attuale governatore, Nichi Vendola.

Proprio il contrasto fra la realtà politica determinata dalla legge, che può portare a 78 posti da consigliere, e quella disegnata dallo Statuto, che invece prevede un massimo di 70 posti, è alla base della bocciatura della Consulta, chiamata in causa da 11 ordinanze gemelle del Tar Puglia. Un consiglio flessibile, che si può allargare in base ai risultati elettorali, non è in sé un problema costituzionale: basterebbe, spiegano i giudici delle leggi, «prevedere espressamente nello statuto la possibilità di aumentare il numero di consiglieri», e nessuno avrebbe più nulla da dire. L'esperienza, del resto, va nello stesso senso, e mostra che per esempio in Calabria e in Toscana il parlamentino «estendibile» è stato previsto dalla Carta regionale, evitando per questa via il contrasto con l'articolo 123 della Costituzione che assegna allo Statuto il compito di definire «la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento» della Regione. In un ostacolo simile era incappata la Regione Lazio, uscita dalle amministrative del 2010 con 73 consiglieri eletti e ridotta a 70 più il presidente, come da Statuto, da una sentenza del Consiglio di Stato (senza passare dalla Consulta perché i giudici amministrativi di primo grado e d'appello non avevano nutrito i dubbi di costituzionalità su cui si sono interrogati i colleghi pugliesi).

Mentre in regione la giurisprudenza pone qualche limite, negli enti locali i politici in carica e quelli appena accompagnati all'uscita di giunte e consigli dalle elezioni amministrative trovano nuovi spazi nelle società partecipate, grazie alla caduta delle incompatibilità travolte dal referendum di domenica e lunedì insieme alla riforma dei servizi pubblici locali oggetto del primo quesito (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La cancellazione del regolamento attuativo della riforma, che avrebbe imposto tre anni di pausa prima di poter passare da una giunta al consiglio di amministrazione della partecipata, è destinata a produrre i suoi effetti proprio nei prossimi mesi, quando le nuove maggioranze uscite dalle urne a maggio potranno attuare lo spoil system attingendo anche dai ranghi della politica locale in servizio. La cancellazione integrale della riforma, scritta nel decreto Ronchi del 2009, aumenta però anche il disorientamento degli enti locali, che in molti casi si chiedono che cosa occorra fare degli affidamenti attuali.

Per fare ordine, in attesa che il Parlamento chiuda i buchi normativi aperti dal referendum, ieri è intervenuta l'Anci, chiarendo che i Comuni escono dal voto «più liberi di scegliere la formula organizzativa che ritengono più opportuna». Nel novero delle scelte possibili nell'affidamento dei servizi pubblici rientra anche «la gara, in ossequio ai principi europei» sulla tutela della concorrenza. I sindaci, spiega l'Associazione dei Comuni, «sono investiti di una nuova libertà responsabile», ma «non si opporranno a nuovi tentativi di modernizzazione».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA CONTESTATA

Il «premio di stabilità»

La Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, comma 1, lettera j), della legge della Regione Puglia 28 gennaio 2005, n. 2: si tratta delle norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale

Con l'attribuzione del «premio di stabilità» alle liste collegate al presidente Nichi Vendola la legge consentiva l'elezione di 78 consiglieri regionali invece dei 70 previsti dallo statuto regionale

I ricorsi degli esclusi

Alle ultime elezioni regionali che hanno visto la conferma della maggioranza di centrosinistra, la norma censurata dalla Consulta non fu presa in considerazione dall'Ufficio elettorale circoscrizionale presso la Corte d'Appello di Bari, che applicò lo statuto regionale proclamando eletti 70 consiglieri

Gli esclusi fecero ricorso al Tar pugliese che a sua volta ha sollevato la questione di costituzionalità della norma. dei consiglieri regionali. Ieri la parola definitiva della Consulta

Foto: Governatori. Nichi Vendola con il predecessore, Raffaele Fitto

I timori dell'Anci. Chiesto il ritiro delle modifiche

Riscossione locale con le armi spuntate

Gianni Trovati

MILANO

Niente ganasce per debiti sotto i 2mila euro, addio di Equitalia dal 1° gennaio prossimo, restrizione secca nell'accesso alle banche dati fiscali da parte dei Comuni e delle loro società, e una stretta particolare per le società private.

Nel pacchetto finale degli emendamenti concordati con il Governo al decreto sviluppo trovano spazio anche le novità sul Fisco locale, che spingono anche dalle parti dei Comuni la tendenza contro l'«aggressività» della riscossione che ha guidato la revisione delle norme su accertamenti e strumenti esecutivi nei tributi nazionali. Tradotta in chiave locale, però, la cura vede moltiplicati i propri effetti, al punto da far temere agli amministratori la «paralisi» di fatto della riscossione dei tributi (l'Anci ha chiesto, finora senza successo, il ritiro degli emendamenti).

Lo stop agli strumenti esecutivi per i debiti fino a 2mila euro, per esempio, finisce per tagliare le unghie a gran parte della riscossione locale, perché multe, Ici e Tarsu raramente raggiungono questa soglia. Per arrivare a 2mila euro, infatti, servono 53 verbali per divieto di sosta, oppure occorre lasciar maturare almeno 13 verbali per cinque anni, dopo di che scatta la prescrizione. Stesso discorso per Ici e Tarsu, sulle quali una famiglia media impiega anni per accumulare 2mila euro di debito con il Comune. Visto il basso tasso di riscossione spontanea che caratterizza molti Comuni, e che nel caso delle multe arriva a oscillare fra il 20 e il 30% degli importi accertati, la stretta sulla coattiva rischia di far traballare più di un bilancio locale.

Le nuove regole restringono anche le possibilità di Comuni e società di accedere alle banche dati fiscali, dall'accesso diretto presso gli uffici pubblici (Dlgs 112/1999) a quello al sistema informativo dell'agenzia delle Entrate. La ritirata di Equitalia, poi, costringe i sindaci a decidere da subito se riportare tutta la riscossione all'interno dell'ente (senza sfiorare i vincoli alle assunzioni) o cercare qualche società «interamente pubblica» a cui affidare l'attività con gara. Chi succederà a Equitalia, comunque, non potrà utilizzare l'iscrizione a ruolo, ma dovrà ricorrere all'ingiunzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto sviluppo L'ESAME IN PARLAMENTO

Via ai Confidi dei professionisti

In commissione si bipartisan a 143 emendamenti - Martedì la Camera vota la fiducia IL PACCHETTO FISCALE Scompare l'anatocismo sulle cartelle esattoriali, vengono ridotti dal 3% all'1% gli interessi sul versamento dei tributi

Marco Mobili

Carlo Nocera

ROMA

Tra le novità dell'ultima ora al DI sviluppo approvate dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera c'è anche quella che consente ai liberi professionisti di costituire Confidi. Opportunità questa finora a esclusivo appannaggio delle piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi, nonché di imprese artigiane e agricole.

Non solo riscossione, spiagge e banche dunque, tra le oltre 140 proposte di modifica bipartisan al DI sviluppo, approvate martedì sera e approdate ieri per l'esame e il via libera dell'Aula. Via libera che arriverà, però, solo la prossima settimana, dopo che saranno chiuse alcune partite ancora da definire nei dettagli. Il Governo porrà la fiducia lunedì 20 ma, come previsto dai regolamenti di Montecitorio, il responso dell'assemblea arriverà nelle 24 ore successive. In perfetta coincidenza con la verifica politica di Palazzo Madama, su cui, con l'accordo delle opposizioni, a quel punto non sarà più necessario pronunciarsi con un voto.

Il testo licenziato dalle commissioni non è blindato. Il Governo e la maggioranza potranno ancora intervenire fino a quando sarà chiesta la fiducia. Ad ora, ufficialmente si attendono soltanto interventi formali, come ad esempio sulla centrale rischi per le banche. Più difficile, invece, un dietrofront sull'accertamento esecutivo e la possibilità di rimuovere i giudici tributari lumaca. Il pacchetto più articolato resta quello fiscale con le modifiche alla riscossione. Ma con alcuni aspetti ancora da chiarire come il rischio paralisi della giustizia tributaria.

Accertamento esecutivo

Il rischio ingolfamento per le Commissioni tributarie è ora più elevato. La sospensione di sei mesi non sembra essere limitata solo agli accertamenti esecutivi in vigore dal 1° luglio. Infatti, la previsione che l'istanza di sospensione deve essere decisa entro 180 giorni dalla data della sua presentazione, è destinata ad avere effetto su tutte le istanze presentate dopo l'entrata in vigore della legge di conversione. Ad esempio, un accertamento notificato agli inizi dell'anno, e quindi sottoposto al "vecchio" regime, a seguito della notifica della cartella di pagamento, certamente subirà la richiesta di sospensione da parte del contribuente: e nonostante l'atto non sia "esecutivo" si applicherà comunque la regola della decisione "forzata" entro i 180 giorni.

La riscossione fa lo sconto

Se venisse confermato in Aula, l'emendamento che prevede la riduzione del 50% delle maggiori imposte e degli interessi dovuti a seguito di accertamento non definitivo a un terzo, rappresenterà l'aspetto di maggior rilievo per la riforma dell'accertamento. La riduzione della misura delle imposte provvisoriamente dovute rappresenterebbe una equa contropartita al dovere di "anticipare" all'Erario somme su atti tutt'altro che definitivi. La misura, peraltro, oltre a rappresentare un elemento di equità non dovrebbe incidere negativamente sul gettito atteso dalle nuove disposizioni.

No all'anatocismo

Niente più incrementi di interessi su interessi: gli interessi di mora si applicheranno sulle somme iscritte a ruolo escluse le sanzioni pecuniarie tributarie e gli interessi. Non solo. Anche gli interessi subiranno uno sconto. Calmierati anche quelli previsti per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo, per i quali la legge attualmente prevede il limite in tre punti percentuali di differenza rispetto al saggio legale. Differenza

che le Commissioni portano a un punto percentuale rispetto al tasso di interesse fissato ai sensi dell'articolo 1284 del codice civile, fatta eccezione per la determinazione degli interessi di mora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Anatocismo

Indica l'applicazione di un interesse sugli interessi già maturati in precedenza. Se un capitale produce interessi in un dato periodo, gli interessi calcolati nel periodo successivo sono anatocistici se, oltre a essere calcolati sul capitale, sono pure calcolati sugli interessi maturati nel periodo precedente. Se le modifiche al decreto sviluppo approvate in commissione venissero confermate in Aula scomparirebbe l'anatocismo fiscale. E ciò significa che gli interessi di mora su una cartella esattoriale non produrranno a loro volta nuovi interessi. Le novità del decreto sviluppo

1

Tetto di 2mila euro per le ganasce fiscali

pAmmorbide le ganasce fiscali per i debiti sotto i 2mila euro che potranno scattare solo dopo due solleciti di pagamento, di cui il secondo dopo almeno sei mesi dalla spedizione del primo avviso. Al tempo stesso la prima casa sarà ipotecabile o espropriabile solo per debiti che superino i 20mila euro e qualora la pretesa iscritta a ruolo sia contestata o contestabile in giudizio

2

Addio all'anatocismo sulle cartelle esattoriali

pViene soppresso il cosiddetto anatocismo fiscale: gli interessi di mora si applicheranno sulle somme iscritte a ruolo mentre saranno escluse le sanzioni pecuniarie tributarie e gli interessi. Contemporaneamente vengono calmierati gli interessi previsti per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo che dal 3% attuale oltre il saggio legale scendono all'1%

3

Bonus investimenti al Mezzogiorno

pNel decreto spunta un altro strumento di sostegno alle imprese dopo il credito d'imposta al 90% sugli investimenti in ricerca condotti con università, enti e (novità dell'ultim'ora) gli istituti di ricerca e cura. Si tratta del bonus investimenti al Sud che sarà finanziato con le quote non spese dei finanziamenti del fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) destinati alle Regioni del Mezzogiorno

4

Tassato al 20% il noleggio degli yacht

pModificato il regime del noleggio giornaliero di imbarcazioni da diporto: l'attività potrà essere esercitata anche in via occasionale e sarà sottoposta a un'imposta sostitutiva del 20 per cento. Sempre in tema di turismo scompare il diritto di superficie di 20 anni sulle spiagge (che potrebbe ritornare nel Ddl comunitaria) mentre sopravvivono i distretti turistici (che non si chiameranno più «turistico-alberghieri»)

IMAGOECONOMICA

5

Appalti, raddoppia la soglia per gli affidamenti diretti

pNel passaggio in commissione l'articolo 4 del Dl dedicato agli appalti si è arricchito di diverse novità: dall'innalzamento da 20mila a 40mila euro della procedura negoziata per cottimo fiduciario all'anticipazione alla fase del progetto preliminare del parere della Conferenza dei servizi; fino alla riduzione da 1,5 milioni a un milione della soglia per la procedura negoziata da applicare ai lavori relativi ai beni culturali

IMAGOECONOMICA

6

Professionisti ammessi ai Confidi

pModificata su iniziativa del Carroccio la disciplina dell'attività di garanzia collettiva esercitata dai «Confidi» che comprenderà oltre ai «consorzi con attività esterna» anche quelli costituiti dai liberi professionisti. Fino ad

oggi riguardavano le piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi, nonché le imprese artigiane e agricole

La camera decide di non decidere. E i Democratici si dividono sulla proposta di Donadi

Quelle province sono da salvare

Pdl, Lega e Pd bloccano la soppressione chiesta dall'Idv

Resistono, resistono, resistono. E provano a crescere ancora. L'abolizione delle province, o almeno il loro ridimensionamento, resterà sulla carta delle buone intenzioni almeno per i prossimi anni. Anche perché ancora una volta, ieri, alla camera ha finito per prevalere l'orientamento della Lega Nord che dice no alla cancellazione delle 110 amministrazioni che costano qualcosa come circa 14 miliardi di euro l'anno, di cui circa 4 di autofinanziamento fiscale e 10 di trasferimenti dallo stato. Un orientamento ampiamente condiviso e trasversale, tanto che ad associarsi al Carroccio contro la proposta di legge costituzionale dell'Idv firmata da Massimo Donadi, o meglio, contro la richiesta di votare al più presto sul testo, sono stati i rappresentanti del Popolo della libertà e del Partito democratico. Mentre l'Udc si è schierata con l'Idv di Antonio Di Pietro, senza però riuscire a scongiurare il rinvio. C'è da dire che il Pd, che già nel corso del 2010 si era associato allo slittamento approvato dalle camere, ieri ha addirittura corso il rischio di una spaccatura. Il gruppo parlamentare del partito guidato da Pier Luigi Bersani, attraverso Gianclaudio Bressa, aveva preannunciato il suo sì all'emendamento leghista soppressivo del testo dell'Idv quando l'intervento di alcuni big come Beppe Fioroni, Giulio Santagata e Arturo Parisi ha costretto il capogruppo Dario Franceschini a impegnarsi per il rinvio. Giustificato dall'ex segretario del Pd come una mossa per evitare, una volta bocciata in aula «la posizione di bandiera dell'Idv, che fosse preclusa definitivamente una seria discussione sul ruolo delle province». Seria discussione che secondo Franceschini non può non tenere conto del «testo presentato dal Pd, che vuole la soppressione soltanto delle province delle aree metropolitane (dieci in tutto, ndr) e la ridefinizione del ruolo delle altre». Parole che non hanno convinto l'Idv, pronta a denunciare la convergenza di Pdl, Lega e Pd sul mancato taglio dei costi della politica, né l'Udc, che ha fatto altrettanto. Certo è che, al di là delle parole di circostanza, per ora le province resistono e potrebbero addirittura prosperare. La Sardegna, per esempio, ne aveva 4 (Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano) fino a pochi anni orsono e attualmente ne conta addirittura 8, con le ultime 4 create che rappresentano anche le più piccole di Italia: Medio Campidano (105.400 abitanti), Carbonia Iglesias (131.890), Olbia-Tempio (138.334) e Ogliastra (solo 58.389 abitanti). Nelle Marche, dal 2009, dal corpo di Ascoli Piceno è entrata in funzione la provincia di Fermo Monza e Brianza, in Puglia è diventata operativa quella di Barletta-Andria-Trani e in Lombardia, nel 2009, cinque nuovi comuni si sono uniti ai 50 che fanno parte della provincia di Monza e della Brianza. E non è tutto, perché ogni volta che nasce una nuova realtà intermedia, lo stato deve provvedere a creare gli uffici territoriali del governo, cioè nuove prefetture. Che costano, eccome se costano, perché richiedono l'individuazione «degli uffici dirigenziali non generali riservati al personale dell'amministrazione civile dell'interno, nonché la definizione dei loro compiti e l'assegnazione del personale civile in servizio presso l'amministrazione nell'ambito delle dotazioni organiche rideterminate». Costi, insomma, che si aggiungono i costi, in barba alla tanto sventolata intenzione di ridurre i costi della politica. Non che le province siano enti del tutto inutili, questo no, ma certo al loro interno, tra sprechi e missioni diciamo evitabili, c'è tanta polpa da tagliare. E invece, ancora oggi, alla camera è possibile imbattersi in richieste di istituzione di 21 nuove province, con altrettanti consigli provinciali e tanti gettoni di presenza, 21 nuovi presidenti, 21 giunte e a seguire una lunga teoria di prefetti e dipendenti. Si va dalla calabrese Sibartide-Pollino alla piemontese Canavese-Valli di Lanzo. Passando per l'abruzzese Frantania, che comprenderebbe Lanciano-Vasto e Ortona. Ma non basta, perché l'attivissimo ministro dell'attuazione del programma di governo Gianfranco Rotondi, negli ultimi anni, si è distinto per la sua creatività. Tanto da proporre l'istituzione di 8 nuove province: Sulmona, Bassano del Grappa, Marsi, Sibartide-Pollino, Melfi, Aversa, Venezia Orientale e Avezzano. E chi più ne ha, più ne metta.

Rivivono le gestioni in economia dei comuni

Via libera alle gestioni in economia o mediante aziende speciali da parte dei comuni. L'abrogazione ad opera dei referendum dell'art.23 bis e la non reviviscenza dell'art.113 Tuel non consentono di ritenere ancora sussistente il divieto di gestione in economia o mediante azienda speciale che anche la Consulta aveva ricostruito in via interpretativa. Ne consegue che da oggi si amplia il ventaglio di opportunità per le gestioni dei servizi pubblici locali. Lo ha chiarito l'Anci in una nota che indirizza ai sindaci i primi consigli pratici per applicare correttamente gli indirizzi emersi dai referendum. L'Anci ha chiarito che restano invece illegittime le società non in house providing, mentre potrebbero esserlo anche le società miste in cui il socio privato sia stato selezionato senza gara o in base a requisiti non specifici (socio generalista). Per il futuro i comuni potranno affidare la gestione dei servizi pubblici locali (non solo acqua ma anche trasporti e rifiuti) mediante gara, società mista con gara a doppio oggetto (ma senza vincoli relativi alla percentuale di capitale detenuta dal privato) oppure attraverso società in house purché in possesso dei requisiti comunitari («controllo analogo» e «attività prevalente» ndr). In pratica, ha concluso l'Anci, «il referendum ha posto sullo stesso piano l'in house e le altre modalità di gestione».

Di sviluppo, la fiducia slitta a lunedì

Le trattative continuano e c'è l'ipotesi di un maxi-emendamento finale da sottoporre al voto dell'Aula entro mercoledì. Tra i punti più dibattuti l'allentamento delle ganasce fiscali e le competenze dei Comuni. Dalla questione mutui agli incentivi per gli insegnanti passando per il tetto di giorni alle visite fiscali in azienda: tante idee leghiste nel dl.

- Rinvio alla prossima settimana del voto sul decreto sviluppo da parte della Camera, il che permette alla maggioranza di condurre una trattativa meno convulsa, sui molti nodi aperti, come il tema delle cosiddette "ganasce fiscali" su cui la Lega Nord fa la voce grossa. Un accordo in questo senso dovrebbe poi trasformarsi in un maxi-emendamento su cui il governo porrebbe lunedì pomeriggio la fiducia, per concludere tutte le votazioni entro mercoledì. Che la trattativa all'interno della maggioranza sia ancora in corso dopo il via libera al decreto delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, lo dimostra la tempistica. Le due commissioni avevano chiesto di poter portare il decreto in aula lunedì prossimo, ma il governo aveva insistito per concludere entro martedì e iniziare il dibattito in Assemblea oggi. Così è avvenuto ma l'andamento del dibattito generale a lunedì mostra che il puzzle del testo va ancora composto. In più il governo dopo il raduno di Pontida potrà capire meglio gli umori del Carroccio di fronte a una richiesta di fiducia sul decreto o meglio su un maxi-emendamento su cui si sta lavorando. La Lega è stata già rabbonita in commissione con alcuni emendamenti, come quello che sopprime un comma del testo per venire incontro alle richieste dei mobilifici della Brianza. Ma il Carroccio insiste su un punto, e cioè l'ulteriore allentamento delle cosiddette "ganasce fiscali", cioè le riscossioni coattive. Il tema è delicato; dopo l'emendamento che esclude Equitalia dal ruolo di riscossore per i Comuni da gennaio, proprio questi ultimi, tramite l'Anci, hanno espresso «totale contrarietà» a «misure affrettate che metterebbero in seria difficoltà i Comuni sul versante dell'accertamento e della riscossione dei tributi», visto che essi non avrebbero i mezzi o il personale per fare in proprio. Un ulteriore allentamento delle "ganasce fiscali" richiesto dal Carroccio, al di là di chi sarà l'agente della riscossione, mette in forse le entrate stesse, tema su cui il ministro Giulio Tremonti non intende rischiare, visto che sta lavorando a una manovra da 40 miliardi. Altro tema caldo e caro al Carroccio è la scuola, per la quale il decreto prevede un piano triennale di assunzioni di docenti precari. Qui la Lega Nord riproporrà in aula gli emendamenti sulle graduatorie, con il bonus, per i docenti residenti, e un emendamento a favore degli insegnanti che risiedono «nei comuni montani, nelle piccole isole e nelle aree geografiche caratterizzate da specificità etniche e/o linguistiche»; una formulazione che potrebbe dare adito a nuove polemiche.

SENAREGA, ASSESSORE A RECCO

«Il Governo si muova, il rischio è la paralisi»

«Tre milioni in cassa ma non possiamo neanche cambiare i cestini della spazzatura»

- «Per un amministratore è la cosa più triste: non poter dare delle risposte ai propri cittadini». Secondo Franco Senarega, assessore all'Amministrazione, Viabilità e Sicurezza del comune di Recco, uno dei risultati del Patto di Stabilità è anche questo: la perdita di significato del mandato affidato dagli elettori. «Ricevo continuamente richieste di intervento da parte dei residenti, richieste non solo condivisibili, ma in alcuni casi addirittura urgenti, eppure il Comune, pur avendo in cassa circa tre milioni di euro, non può spendere un solo centesimo, quindi a quelle richieste per forza non possiamo dare risposta». La trappola per Recco inizia nel 2009, quando l'Amministrazione dà il via libera alla risistemazione di una parte della zona mare. Un piano di lavori pubblici impegnativo, che però non presenta particolari problemi, visto che i soldi ci sono. L'obiettivo è modificare la zona del rimessaggio delle barche per ampliare la zona dedicata alla balneazione. Tutto liscio sembrerebbe. «E invece - racconta ancora Senarega - nel 2010, con l'ulteriore restringimenti dei termini del Patto di Stabilità abbiamo dovuto fermare i lavori. Ma l'assurdo è che i soldi li abbiamo in cassa. Tutto fermo a causa di questo maledetto patto di Stabilità. Vai a spiegarglielo poi ai cittadini che non si può far nulla perché bisogna rispettare dei parametri che ha imposto l'Europa». Ma per la cittadina ligure i problemi non riguardano solo il piano straordinario di lavori pubblici, riguardano anche la cosiddetta normale amministrazione. «Per esempio, non possiamo cambiare i cestini dei rifiuti in città. Dobbiamo tenerci quelli che ci sono anche se sono rotti. E lo stesso discorso vale per l'illuminazione pubblica o per le strade, che in alcuni casi possono diventare anche pericolose, visto lo stato dell'asfalto». Insomma, un Comune è in una situazione di immobilità, come se fosse vittima di un sortilegio. Che però, alla fine, prevede un conto salatissimo. «Non possiamo mettere in campo alcun tipo di politica di sviluppo. Col risultato che alla crisi economica generale si aggiunge la zavorra di un ente pubblico che, per esempio, non può pagare i fornitori, con tutto quello che questo significa per il tessuto produttivo del territorio». Secondo Senarega la via d'uscita è una soltanto: mettere finalmente mano al Patto. «Bisogna trovare una soluzione al più presto, l'immobilità a cui siamo costretti farà solo danni. Il Governo deve riformare questo sistema, deve pensare a un meccanismo che "liberi" i comuni che hanno gestito le proprie finanze in maniera oculata e che, al contrario, penalizzi le gestioni irresponsabili dei soldi pubblici. Non è ammissibile che un cittadino di Recco sia costretto a pagare per errori o incapacità di amministratori che stanno magari a centinaia di chilometri da qui». L. T.

BITONCI: VIA IL CALCOLO A "COMPETENZA MISTA"

«Eliminare subito gli errori di Prodi»

«Introdurre parametri legati al bilancio, all'indebitamento e alla virtuosità dell'Ente locale»

«Per rendere più eque ed efficaci le regole del Patto di Stabilità Interno (Psi) è necessario innanzitutto eliminare il sistema di calcolo dei "saldi in competenza mista" che fu varato dal Governo Prodi, che commise così un clamoroso errore». Ne è convinto il sindaco di Cittadella e parlamentare Massimo Bitonci che punta il dito contro «l'approvazione di quel sistema di calcolo che mischia i criteri della "cassa" e della "competenza"». «Un sistema che si è rivelato un danno per le amministrazioni che gestiscono bene la cosa pubblica», spiega Bitonci asserendo la necessità che «questo parametro sia assolutamente cancellato» per essere «sostituito da un sistema che tenga conto del solo criterio della "cassa", un metodo verso il quale si sta indirizzando anche la contabilità nazionale». Quali altri parametri devono essere introdotti affinché il "Patto" non colpisca in maniera indistinta gli Enti Locali virtuosi e quelli "spendaccioni", così come avviene oggi? «Ritengo che nella riscrittura del Patto di Stabilità Interno l'attuale Governo debba tenere conto di quei fondamentali parametri di virtuosità che possono essere, ad esempio, il rapporto tra la popolazione di un Comune e il personale impiegato nello stesso Comune. Ci sono poi altri parametri legati al bilancio, all'indebitamento e alla virtuosità dello stesso Ente Locale. Una rimodulazione del Patto dovrà tenere in considerazione tutti questi nuovi criteri, cercando di introdurre una logica secondo la quale vanno premiati gli Enti che non contribuiscono all'indebitamento nazionale». Con quale risultato? «L'indebitamento e la spesa pubblica saranno contenute e, allo stesso tempo, si riuscirà a liberare maggiori risorse per gli Enti virtuosi che si collocano per la maggior parte del Nord. Ma bisogna fare attenzione...». A cosa, sindaco Bitonci? «Ogni pagamento della Pubblica amministrazione fa aumentare l'indebitamento nazionale e quindi è necessaria cautela nel permettere di liberare tutte le risorse, anche quelle residuali, con estrema facilità. L'obiettivo primario è quello allentare la morsa dell'attuale "Patto" che pesa su molte amministrazioni comunali. I Comuni che oggi vengono colpiti maggiormente non sono quelli grandi, ma piuttosto quelli piccoli e medi, sopra i 5mila abitanti, che subiscono delle forti limitazioni a causa del Patto, per cui, anche una singola opera pubblica, magari una scuola, rischia di far sfiorare l'amministrazione e creare un blocco nell'attività di carattere amministrativo a vantaggio dei cittadini. Non è accettabile. Qui bisogna lavorare».

Patto di Stabilità, è ora di rottamarlo

Un "tappo" su otto miliardi di euro che i Comuni sono pronti a investire sul territorio e che invece sono costretti a tenere in cassaforte

- Se otto miliardi di euro vi sembrano pochi... A tanto ammontano i soldi che i Comuni italiani hanno in cassa e che non posso spendere a causa del Patto di stabilità, un meccanismo contro il quale la Lega si batte da tempo ma che ora è diventato uno dei simboli del "cambio di marcia" necessario per far proseguire il cammino del Governo. Le sberle elettorali devono essere per il Carroccio innanzitutto uno stimolo all'esecutivo perché intervenga con iniziative concrete. E una di queste dovrebbe appunto essere la riforma del Patto di Stabilità, l'incantesimo maligno che impedisce alle amministrazioni comunali di investire i soldi che hanno risparmiato. Rompere i lacci che costringono all'immobilità i comuni sarà quindi una delle battaglie principali che Umberto Bossi annuncerà dal palco di Pontida domenica. Non è un caso, per esempio, che la segretaria della Lega Lombarda si sia messa al lavoro su questo fronte specifico per avere un quadro il più possibile preciso di quanto i comuni amministrati dalla Lega siano costretti a rinunciare in termini di investimenti e servizi al cittadino. Uno screening i cui deprimenti risultati sono riportati nella tabella qui a lato. E nella quale è evidente come il prezzo altissimo del Patto lo paghino centri di tutte le dimensioni e in ogni parte della regione. Riformare quindi il Patto, rimodulandone i termini, ecco cosa chiede la Lega e cosa ribadiranno i vari esponenti del movimento da Pontida. Rimodulare il patto significa innanzitutto "colpire" altri settori della Pubblica amministrazione, perché i Comuni hanno già dato. I municipi italiani, negli ultimi quattro anni, hanno migliorato l'indebitamento di due miliardi e mezzo, mentre il resto della Pubblica amministrazione lo ha peggiorato di ben 32. Ma una riforma del Patto non può non tenere in considerazione anche le differenze tra i vari Comuni. Alcuni infatti hanno cospicui avanzi di cassa, altri invece hanno voragini spaventose. I lacci dell'Europa e del Governo dovrebbe stringersi intorno a questi ultimi e invece liberare gli amministratori virtuosi. Non è più ammissibile, dice il Carroccio, che i tanti sindaci attenti e parsimoniosi siano costretti a rallentare il passo, se non addirittura a fermarsi del tutto, a causa dell'gestioni allegre di alcuni loro colleghi, incapaci nel migliore dei casi, disonesti nel peggiore. Dal palco di Pontida quindi il Carroccio cercherà di spingere il Governo, e in particolare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nella direzione auspicata dagli amministratori locali attenti e onesti di tutti i colori politici. Anche perché, hanno fatto più volte notare i politici del Carroccio, una modifica del Patto nel senso suggerito libererebbe risorse indispensabili per il rilancio economico. L'alternativa altrimenti l'immobilismo e la stagnazione. Oltretutto, altre e più dolorose sberle.

I MUNICIPI VIRTUOSI NE HANNO PIENE LE CASSE Comune Pro v. Popolazione Sindaco Avanzo Avanzo di Bilancio Può utilizzarlo Monza MB 126.000 Marco Mariani SI 32.000.000 € NO Tradate VA 15.960 Stefano Candiani SI 15.000.000 € Solo 150.000 € Merate LC 14.096 Andea Robbiani SI 15.000.000 € Solo 9.000.000 € Lissone MB 34.450 Ambrogio Fossati SI 12.000.000 € NO Grassobbio BG 5.430 Ermenegildo Epis SI 12.000.000 € NO Calolziocorte LC 13.867 Paolo Arrigoni SI 8.000.000 € NO Lumezzane BS 23.712 Silverio Vivenzi SI 7.000.000 € NO Opera Mart 13.373 Ettore Fusco SI 7.000.000 € NO Caravaggio BG 14.109 Giuseppe Prevedini SI 6.800.000 € NO Crema Cre 32.981 Bruno Bruttomesso SI 4.000.000 € NO Castrezzato BS 5.800 Gabriella Lupatini SI 3.300.000 € NO Treviolo BG 8.618 Gianfranco Masper SI 2.700.000 € NO Gerenzano VA 9.028 Silvano Innocente Garbelli SI 2.540.000 € NO Lazzate MB 6.423 Cesarino Monti SI 2.400.000 € NO Macherio MB 6.461 Giancarlo Porta SI 2.200.000 € NO Samarate VA 15.350 Leonardo Tarantino SI 2.000.000 € NO Laveno Mombello VA 8.736 Graziella Giaccon SI 2.000.000 € NO Mozzo BG 6.895 Silvio Peroni SI 2.000.000 € NO Lesmo MB 6.469 Marco Desiderati SI 1.800.000 € NO Cornaredo TI 19.928 Luciano Bassani SI 1.600.000 € NO Marcallo con Casone TI 5.192 Massimo Olivares SI 1.600.000 € Solo 600.000 € Lomazzo CO 7.968 Giovanni Rusconi SI 1.500.000 € NO Missaglia LC 7.194 Rosagnese Casiraghi SI 1.500.000 € NO Coccaglio BS 7.049 Franco Claretti SI 1.500.000 € NO Biassono

MB 11.088 Piero Angelo Malegori SI 1.400.000 € Solo 300.000 € Villongo BG 6.396 Lorena Boni SI 1.300.000 € NO Origgio VA 6.379 Luca Panzeri SI 1.280.000 € NO Soncino CR 7.312 Francesco Pedretti SI 1.200.000 € NO Bregnano CO 5. 113 Evelina Grassi SI 1.100.000 € NO Verdello BG 6.501 Luciano Albani SI 1.000.000 € Estinz. mutui per 600.000 € Cassano Magnago VA 20.668 Aldo Morniroli SI 975.000 € NO Brembate Sopra BG 6.465 Diego Locatelli SI 900.000 € Solo 300.000 € mut. in corso Villasanta MB 12.951 Emilio Merlo SI 800.000 € NO Mozzate CO 6.874 Denis Bettoni SI 800.000 € NO Bonate Sopra BG 6.238 Michela Gelpi SI 800.000 € NO Alzano Lombardo BG 12.068 Roberto Anelli SI 700.000 € NO Castelvovati BS 5.348 Camilla Gritti SI 700.000 € NO Zogno BG 9.015 Giampietro Ghisalberti SI 680.000 € Solo 90.000 € Rovello Porro VA 5.512 Gabriele Cattaneo SI 660.000 € NO

Passa la "linea" Calderoli a favore della razionalizzazione del sistema: «Impensabile che il cittadino debba avere come unico riferimento la Regione o il comunello di montagna»

Province, nessuna soppressione

Slitta a data da destinarsi nell'Aula della Camera l'esame della proposta di legge di Italia dei Valori

- L'abolizione delle Province, per ora, non si farà. Slitta infatti a data da destinarsi nell'Aula della Camera l'esame della proposta di legge dell'Idv sulla soppressione delle Province: con il solo voto contrario dei dipietristi, dell'Udc e della Lega, l'Assemblea di Montecitorio ha approvato la richiesta di "rinvio ad altra seduta" dell'esame del testo, cavallo di battaglia dell'Idv, giunto in Aula dopo che in commissione era stato votato il mandato al relatore Donato Bruno (Pdl) senza che ci fosse una maggioranza a sostegno del provvedimento. A chiedere il rinvio del testo è stato il Pd, con Dario Franceschini. A "benedire" la richiesta, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il quale ha spiegato che il Governo vuole razionalizzare le province ma «senza scadenze come quella imposta dall'esame d'aula». Calderoli si è espresso per una riduzione delle Province, esprimendo dubbi su una loro soppressione totale: «La razionalizzazione ha spiegato - non può essere la cancellazione. E' impensabile che il cittadino debba avere come unico riferimento la Regione o il comunello nella valle di montagna». Sulla decisione di rinviare la proposta di legge si è verificata una saldatura di Pd e Pdl. Il capogruppo dei democratici Franceschini ha difeso la scelta di soprassedere: «A volte è meglio rinviare un provvedimento se questo finisce per chiudere ogni possibilità di riforma, come sarebbe successo se fosse stata bocciata dal voto d'aula la posizione "di bandiera" dell'Idv». Secondo Franceschini, con il rinvio si eviterà di pregiudicare la discussione: «Ora possiamo rimettere mano alla questione. Il Pd ha già pronte alcune proposte che prevedono l'abolizione delle Province nelle aree metropolitane». Posizione che non ha convinto la parlamentare dell'Api Linda Lanzillotta, che ha accusato Pd e Pdl di aver dato vita a un'alleanza anomala per evitare la soppressione delle Province. Durissimo Fli, che con Giorgio Conte ha preso di mira il governo, accusandolo di aver tradito un punto qualificante del programma elettorale del centrodestra «evidenziando ancora una volta le ragioni che hanno portato Silvio Berlusconi al fallimento». All'Idv non è restato che prendere atto della decisione dell'aula: il capogruppo Massimo Donadi ha poi chiesto alle altre forze di opposizione di fare fronte comune in commissione sulla propria proposta, ma la sua richiesta, per il momento, è caduta nel vuoto.

Foto: Roberto Calderoli

L'intervista Luca Antonini presidente Copaff «Il Big Bang per i Comuni sarà nel 2012»

Luca Antonini con il ministro Giulio Tremonti Luca Antonini, docente di Diritto costituzionale all'Università di Padova e presidente del Copaff (Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale), non è affatto «sconvolto» dai dati Ifel, che mettono in luce una situazione sostanzialmente invariata per i Comuni tra il pre e il post federalismo municipale. «Il 2011 è l'anno dell'invarianza - dice - il 2012 sarà l'anno della sostanza, del vero avvio, del vero Big Bang del federalismo municipale». Professor Antonini, ci sono o meno dei vantaggi per i Comuni col federalismo municipale? «Per quest'anno gli scostamenti sono minimi, ma era prevedibile. Il decreto è stato approvato a marzo e solo a giugno il decreto sul fondo perequativo. Per cui, arrivando a metà anno e in una situazione avanzata, era impossibile modificare rispetto alla situazione precedente, perché i Comuni si erano già orientati rispetto al Bilancio 2011». Quando ci sarà, allora, la grande novità? «La grande novità ci sarà, invece, con i fabbisogni standard, che permettono il superamento della spesa storica. In Italia si è andati avanti per 35 anni con la spesa storica, che ha sistematicamente premiato chi spendeva di più e penalizzato chi spendeva di meno». A che punto sono i fabbisogni standard? «Sono in corso di determinazione quest'anno e saranno disponibili dalla fine dell'anno prossimo. Lì ci sarà il grande vantaggio per il Nord, perché i Comuni virtuosi del Nord risulteranno premiati per la loro efficienza, mentre i Comuni in genere non virtuosi del Sud verranno penalizzati per la loro inefficienza». Ci può fare un esempio? «Oggi abbiamo situazioni per cui un Comune di 3 mila abitanti al Nord ha 12 dipendenti e un Comune di 3 mila abitanti del Sud ne ha 72. Con la spesa storica al Nord ricevevi finanziamenti per 12, al Sud per 72. Con l'entrata in vigore dei fabbisogni standard questa situazione verrà riequilibrata». Quando? «Per l'anno prossimo ci sarà il vero Big Bang del federalismo municipale e si potrà celebrare l'anno della liberazione dal sistema della spesa storica. Un sistema che si è stratificato ed è cresciuto in modo esponenziale nella sua irrazionalità, penalizzando i Comuni del Nord per 35 anni. Ora verrà superato dall'introduzione graduale dei fabbisogni standard». Cosa permetteranno di fare i fabbisogni standard? «Permetteranno di valutare qual è l'effettivo bisogno finanziario di un Comune in relazione alle sue caratteristiche. Una specie di "customer" efficiente, per cui è chiaro che se, a parità di caratteristiche, un Comune ha 12 o 72 dipendenti, il "customer" efficiente porterà a premiare il Comune che ne ha 12, a penalizzare quello che ne ha 72». Questo criterio non poteva entrare in vigore quest'anno? «No, perché il decreto è stato appena approvato e non si potevano sconvolgere a metà anno le previsioni di bilancio dei Comuni. Ora i costi standard stanno per essere calcolati, sono già partiti tutti i questionari e ci sono già tutte le risposte. Il federalismo municipale potrà diventare operativo dal 2012».B. R.

Le reazioni da Roma Sanga: sempre peggio

La Fondazione Ifel, istituto per la finanza e l'economia locale, dell'Anci opera dal 2006. Tutti i dati dei trasferimenti erariali attribuiti Comune per Comune nel 2011 sono pubblicati sul suo sito. Per Giovanni Sanga, deputato del Pd, i «dati non fanno che confermare quello che abbiamo sempre sostenuto in tante occasioni, cioè che la situazione dei Comuni bergamaschi non è migliorata, anzi, peggiora continuamente. Questi dati mettono in evidenza, una volta di più, la distanza sempre più forte tra i messaggi e la propaganda lanciati dalla Lega su questi temi e la realtà. Una realtà più povera per le risorse trasferite alle nostre comunità». «Non mi avventuro in commenti su dati che non ho visto», è invece la reazione del deputato del Pdl Gregorio Fontana, che si riserva di approfondire lo studio dell'Istituto per la finanza e l'economia locale.

«Dati da prendere con le molle»

«Lo so, lo so. Li ho visti i dati dell'Ifel». L'assessore al Bilancio di Palafrizzoni non è colto di sorpresa dalla nostra telefonata per commentare i numeri dell'Istituto di finanza locale dell'Anci. Ma mette subito le mani avanti: «Vanno presi con le molle». Per Enrico Facoetti (Lega) è troppo presto per puntare il dito contro il federalismo municipale, precisando che, «non essendoci un dispositivo normativo chiaro ed essendo i dati Ifel parziali, si rischia di fare ora dei ragionamenti che potrebbero risultare infondati poi». Anche un esperto di numeri e calcoli come lui riconosce che «è complesso districarsi tra il sistema di voci», ma puntualizza: «Nei dati Ifel alcune voci sono fiscalizzate, mentre altri trasferimenti che comunque restano confermati (ad esempio il Fondo sviluppo investimenti) non vengono fiscalizzati». Cosa significa? In poche parole vuol dire che al Comune di Bergamo spetterebbero altri soldi dallo Stato che nel conteggio Ifel non rientrano, perché alcuni trasferimenti proseguirebbero con i metodi «storici». «Voci da recuperare» A quali voci si riferisce l'assessore Facoetti? «Ai contributi per lo sviluppo investimenti, ai trasferimenti compensativi per l'addizionale Irpef (le agevolazioni fiscali che vengono riconosciute ai Comuni), il contributo per il contrasto all'evasione fiscale che il federalismo ha aumentato al 50%», risponde. Aggiungendo: «Secondo una mia interpretazione, perché il dettato non è ancora chiarissimo, andrebbero sommati anche la compartecipazione Irpef allo 0,69 e il contributo Iva sui servizi esternalizzati, non assorbiti dalle due voci (compartecipazione Iva e fondo sperimentale di riequilibrio) introdotte dal federalismo municipale». A quanto ammonterebbero tutte queste voci non considerate dall'Ifel? «Basandoci sui dati storici del 2010 più o meno a 4 milioni di euro». Sommandoli, quindi, ai 28 milioni di euro di trasferimenti del 2011 si otterrebbero 32 milioni di euro, quasi ai livelli del 2010, quando le risorse trasferite dallo Stato erano state 32,5 milioni. E il titolare al Bilancio di Palafrizzoni è realista: «Sapevamo che i trasferimenti quest'anno non sarebbero stati di più di quelli dell'anno scorso, però mi aspetto il recupero dei tagli di 4 milioni di euro. Vedremo». «Metodo discutibile» Di certo, però, l'assessore ritiene quantomeno poco attendibile lo studio dell'Ifel. «Che si basa - precisa - su un'elaborazione interna e non sui dati del ministero. Non si capisce, quindi, su quali basi siano stati fatti alcuni calcoli, ad esempio come l'Istituto abbia fatto a calcolare la compartecipazione sull'Iva. L'istituto si è basato sui dati del 2010? Sono criteri da verificare prima di esprimersi sull'attendibilità dello studio».Be. Ra.

Benedetta Ravizza A Pontida sventolerà ancora la bandiera del federalismo? Sicuramente resta uno dei cavalli di battaglia della Lega, ma secondo l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) dell'Anci si è ancora lontani dal soddisfare il motto di

Benedetta Ravizza A Pontida sventolerà ancora la bandiera del federalismo? Sicuramente resta uno dei cavalli di battaglia della Lega, ma secondo l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) dell'Anci si è ancora lontani dal soddisfare il motto di padana memoria «più soldi ai Comuni (del Nord)». O meglio: col nuovo sistema dei trasferimenti cambia poco o nulla, almeno in termini economici. Diciamolo subito: i calcoli fatti dall'associazione nazionale degli enti locali sono un ginepraio degno di un prode commercialista. Ma il risultato (pubblicato sul sito dell'Istituto ma non ancora avallato dal ministero dell'Interno) sarebbe semplice e dimostrerebbe che il federalismo municipale (decreto legislativo 23/2011) non ha portato in tasca un euro in più (o quasi) ai nostri paesi, in qualche caso ha pure peggiorato la situazione (vedi Bergamo città) e, soprattutto, ha confermato praticamente tutti i tagli ai trasferimenti decisi con il decreto legge 78 del 2010. Tagli che, teoricamente, il federalismo municipale avrebbe dovuto recuperare. I numeri. Qualche cifra come antipasto. Per quanto riguarda il complesso dei Comuni bergamaschi, nel 2011 si vedranno attribuiti risorse per 192,1 milioni di euro. La riduzione, rispetto ai vecchi trasferimenti prima dei tagli, è di 15,7 milioni di euro. Rispetto ai vecchi trasferimenti dopo i tagli, il recupero c'è ma è abbastanza marginale: 500 mila euro. Il capoluogo, invece, avrà addirittura meno fondi: riceverà circa 28 milioni e mezzo di euro; la differenza rispetto ai trasferimenti prima dei tagli è di quasi 4 milioni di euro in meno; dopo i tagli è di ulteriori 80 mila euro in meno. C'è anche chi recupera qualcosa, come Azzano (23 mila euro), Caravaggio (88 mila euro), Cisano (40 mila euro), Ponte San Pietro (131 mila), Verdellino (82 mila), Verdello (70 mila euro) e Osio Sopra (60 mila euro). Ma la maggior parte dei Comuni bergamaschi chiude col segno meno o con uno «zero», segno di una situazione sostanzialmente invariata. È il caso, solo per fare alcuni esempi, di Treviglio (-12 mila euro), Seriate (-9 mila euro), Albino (-7 mila euro). Il metodo. Cos'è cambiato? Fino al 2010 i Comuni ricevevano dallo Stato trasferimenti (denominati «spettanze»). Dal 2011, con il federalismo municipale, i vecchi trasferimenti erariali vengono sostituiti (in gergo «fiscalizzati») da due tipologie di risorse attribuite ai Comuni: compartecipazione Iva e fondo sperimentale di riequilibrio. Per la città di Bergamo, ad esempio, la compartecipazione Iva è di oltre 7 milioni di euro, mentre il fondo di riequilibrio supera i 20 milioni di euro. Sommandoli si ottengono i 28 milioni di euro di risorse attribuite nel 2011. Se da queste risorse attribuite si sottraggono le spettanze teoriche (ovvero quanto sarebbe toccato a Bergamo col vecchio sistema), già comprensive dei 3,9 milioni di tagli previsti, si ottiene che Palafrizioni riceverà in meno altri 80 mila euro circa. Il commento. Chi di numeri se ne intende (oltre che ex assessore comunale al Bilancio, è membro della commissione Bilancio del Parlamento ed è tesoriere del Pd), è il deputato bergamasco Antonio Misiani, che per primo non si è lasciato sfuggire i dati diffusi dall'Ifel. «Il federalismo municipale è stato tanto rumore per nulla - commenta Misiani - . I dati resi noti dall'Ifel certificano che per il momento il federalismo municipale, che ha sostituito i vecchi trasferimenti con una compartecipazione al gettito Iva e un Fondo sperimentale di riequilibrio, non ha cambiato assolutamente niente rispetto a quanto si sarebbe verificato col sistema precedente». Il dato di fondo, per il deputato democratico, è che «le risorse attribuite ai Comuni calano, e di molto: rispetto ai vecchi trasferimenti prima dei tagli, i Comuni bergamaschi perdono quasi 16 milioni di euro». Inevitabile l'attacco alla Lega. «Il recupero promesso dalla Lega non c'è stato: siamo lontanissimi da un federalismo che avrebbe dovuto portare, secondo le promesse, più soldi ai Comuni e meno tasse per i contribuenti. In realtà, nel 2011, nel complesso i Comuni avranno meno risorse di prima e, in molti casi, a causa dello sblocco delle addizionali comunali Irpef, i cittadini pagheranno più tasse di prima ai loro municipi». Per Misiani si sarebbe potuta fare un'operazione diversa, «parametrando il Fondo sperimentale di

riequilibrio su indicatori in grado di premiare i comuni virtuosi. Purtroppo è prevalso lo spirito di conservazione dell'esistente, per evitare troppi scossoni. Ma a forza di evitare scossoni il rischio è che non si muova nulla in un Paese che invece ha grande bisogno di riforme».

il discreto

Anci asse tra pm: de magistris sostiene emiliano

Non pago di avere nominato assessore un suo ex collega, il pubblico ministero di Calciopoli Giuseppe Narducci, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris si appresta a sostenere la carriera politica di un altro pm in aspettativa. Ovvero Michele Emiliano (foto), sindaco di Bari. Tra i due, infatti, è nato un asse per ora sotterraneo che punta a portare Emiliano alla guida dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. E chissà se Emiliano verrà invitato a Napoli il 18 giugno per la manifestazione Prossimamente convocata da Pippo Civati. Obiettivo: rottamare il Pd. Anche al Sud. (C.P.)